

Mostre
Fotografia
Eventi
Performance
Rassegne

Arte

Napoli

Da Fumaroli a Muti carta bianca nella Reggia

Una mostra raccoglie 10 musei "personali" di artisti, imprenditori e intellettuali a Capodimonte

MARCO VALLORA
NAPOLI

Carta Bianca: un libro di Cocteau. Un romanzo di James Bond. Un corpo di ballo norvegese. Una birra. Ma anche *carte blanche*, alla francese. Formula usata nel mondo del cinema e dell'arte: «Carta del tenero» di ogni Maestro, libero di scegliere. Questa volta ad aprirsi al gioco serissimo è il Museo di Capodimonte, grazie al duo curatoriale Sylvain Bellenger e Andrea Viliani. Dieci personaggi diversissimi raccontano e creano il proprio museo personale. Ovviamente l'architetto Pejrone finge la modestia professionale di trascogliere solo ritratti di giardini storici, incentrandosi sulla suggestione dell'ombra rinfrescante (la «radura del bosco» di Maria Zambrano). Ma poi architetta il geniale coup de théâtre di bucare letteralmente la parete museale e di far irrompere la luce del vero Bosco di Capodimonte, incorniciandolo. La Natura che vince l'Arte museificata. Pietrificata. Partendo dall'idea di un tempo scosso, alla Derrida, quello dell'Aion, che si differenzia dal Kronos tradizionale (tempo misurabile) e dal Kairos (del momento supremo) l'etnopsichiatra-filosofo Mariella Pandolfi, con solo quattro opere, un arazzo e un nugolo d'armi e corazze, imbelli racconta con spettacolare sapienza la dis-

sonanza dei significati che la pittura (di odio o di amore o di terrore) può inscenare: «meduseandoci». Anche l'industriale-collezionista D'Amato, con essenzialità ammirevole, per drammatizzare la conflittuale convivenza tra eros e violenza, fa dialogare un sulfureo Mimmo Jodice col San Gerolamo di Colantonio, il «terribilista» Ribera con la crudele Louise Bourgeois. Mentre la studiosa napoletana, oggi newyorchese Giuliana Bruno, crea un percorso cinematografico con fluide pareti-schermo, tra reperti materiali e fantasmi di tele usurate, reperite nei depositi del museo, come se si trattasse di strati geologici dimenticati. Anche lo studioso della retorica pittorica, Marc Fumaroli, orienta la sua ricerca dell'elo-

quio silente della pittura, entro il mondo partenopeo barocco. Tra il realismo crudo di Ribera e la gentilezza del porgersi di Battistello Caracciolo: labbra e dita, che vogliono comunicarci qualcosa. Così, in un elegante capriccio borbonico, la studiosa del rapporto tra arte e scienza, Laura Bossi Régnier, grazie a festose singeries in stile chinoiserie, pitocchi barbuti, babbuini addobbati come servitori, ed

elefanti malati di spleen, dentro la gabbia della civiltà, trasforma la sua sala in un'assise darwiniana. Ove si discetta della ferinità dell'uomo e dell'anti-

co quesito platonico della scimmiettante «ars simia natura». Sgarbi si diverte a scimmiettare il-se stesso narciso, proponendo «un percorso né storico né rapsodico, ma presuntuoso e vanitoso». Specchiando se stesso, conoscitore e collezionista,

entro le opere, per lo più farne-siane, che vorrebbe avere, e giocarsi in casa, come il bambino onnipotente di Eraclito, citato dalla Pandolfi. Sotto gli occhi «vitrei» del Vescovo De' Rossi, di Lotto. Ma quanto invidia e rimpiange, a gran voce, la purezza e l'icasticità di Muti, che ha scelto solo un'unica opera, fulminante, nella sua essenzialità. La raggelata ed insieme incandescente *Crocefissione* di Ma-

saccio, con quel gesto desolato, urlante, della Maddalena, che plana sulla scena disparata, come una prefica, placcata dall'austerità ancor gotica. Vitalissima apertura alare d'una sensuale zazzera dorata, che irrompe sulla scena dell'icona, a portare la vita sanguinante del dolore. Un gesto che a qualcuno evoca quello ecumenico del direttore d'orchestra. Sia. Muti illumina l'icona intangibile nel buio. Nel centro della sala un puff usurato del San Carlo. Alle spalle, proprio come capita al direttore (che voltato celebra la

Joseph Kosuth

Alla Mazzoleni di Torino fino al 20 gennaio due mostre-installazioni di Joseph Kosuth



Carlo Mollino

Si apre mercoledì a Camera il centro per la fotografia di Torino un'antologica di Mollino



Sette giorni



«particola» della partitura) ecco la pantografia riprodotta dell'opera: che è quanto recepiscono gli spettatori. Giulio Paolini, genialmente, alla Valery, si rifiuta di scegliere: l'opera non ha bisogno dell'artista, «si fa da sé». Così, sulla sottrazione del vedere costruisce una magnifica macchina del pensare l'arte oggi. Che è un monito contro la superfetazione dei musei «arabi» e la spettacolarizzazione vana dei manufatti di finta-arte plebea. All'opposto, ma paradossalmente vicino, partendo da una matrice paolinesca, Vezzoli, memore della mostra di Settis da Prada, crea una quadriglia marmificata di busti accoppiati ma di secoli spaiati, che si scrutano perplessi. Accompagnandoci fuori dalla sontuosa galera del Museo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

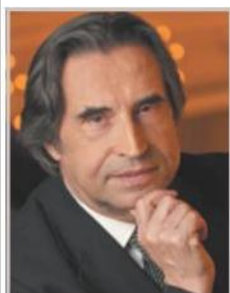


© COURTESY MIMMO JODICE PER IL MUSEO E IL REAL BOSCO DI CAPODIMONTE

Mimmo Jodice

*Transiti, Opera 14 (part.), 2008 di Mimmo Jodice
è nel museo personale dell'industriale-collezionista Gianfranco D'Amato*

CARTA BIANCA
Capodimonte Imaginaire.
Napoli. Museo di Capodimonte
Fino al 17 giugno



La mostra Carta Bianca organizzata dalla casa editrice Electa alla Reggia di Capodimonte vede dieci sale nelle quali ogni «curatore» invitato ha avuto «carta bianca» per scegliere da una a dieci opere tra le 47mila della collezione di Capodimonte. Tra i curatori qui accanto dall'alto in basso Riccardo Muti, Francesco Vezzoli, Giulio Paolini e Gianfranco D'Amato